

L'oratorio è "green" se c'è il buon esempio

UMBERTO FOLENA

La conversione ecologica ha bisogno di esortazioni, inviti, perfino cortesi minacce, lusinghe. Certamente. Forse... Ma più di tutto ha bisogno di esempi. La migliore conversione si fa costruendo un ambiente in armonia con il creato e vivendoci. Cominciando, perché no, dall'oratorio. Con la *Laudato si'* come faro che indica la rotta, giovedì scorso a Molfetta, al terzo Happening degli Oratori, uno dei laboratori era dedicato a "Oratorio e ambiente". Affidato alla conduzione di Diego Buratta e dell'arcivescovo di Lucca, Paolo Giulietti, per molti anni responsabile nazionale della pastorale giovanile, il gruppo ha sì fatto riferimento all'enciclica sociale di papa Francesco, ma soprattutto ha giocato. Un gioco serissimo, dove occorre competenze da architetto, ingegnere, geometra, biochimico, carpentiere e altre ancora. Divisi in piccole squadre, i giovani partecipanti al laboratorio si sono visti consegnare la pianta di un oratorio, con il compito di progettare un "oratorio green".

Un passo indietro. Giulietti ha spiegato in che cosa consista la conversione ecologica: in una nuova economia e in nuovi stili di vita, e qui tutti possiamo fare qualcosa: uscire dal paradigma consumista, compiere acquisti responsabili, aderire a stili di vita non individualisti e a una "austerità responsabile" che rifugge dal superfluo, scoprire una spiritualità ecologi-

Durante il 3° Happening di Molfetta l'arcivescovo Giulietti ha spiegato che la conversione ecologica passa

attraverso pratiche virtuose. In alcuni centri giovanili si riutilizzano le acque piovane, si installano pannelli solari e si beve il caffè con la moka

ca. Ma soprattutto, ha concluso Giulietti, è bene e bello essere «ambientalisti non della paura ma dell'amore». Temere le catastrofi può essere logico, ma più che il timore di una natura vendicativa vale la passione per il creato, sull'esempio di san Francesco. A poco serve educare bambini, ragazzi, giovani e adulti ricorrendo al moralismo del «devi, devi, devi», in negativo. È bello educare all'amore, in positivo.

E l'oratorio verde? I giovani di Albano, Ales-Terralba, Altamura, Bari-Bitonto, Cesena, Conversano-Monopoli, Cuneo, Loreto, Lucca, Milano, Padova, Perugia, Pordenone-Concordia e Roma hanno trasformato i loro oratori in piccoli paradisi dotati di pannelli solari, illuminazione a led, arredamento in legno riciclato, bibite alla spina, cortili alberati. La strategia educativa è evidente: se un bambino o un ragazzo passano del tempo in un ambiente che "pensa ecologico", e ci staran-

no bene, impareranno ad apprezzarlo al di là delle esortazioni e delle proibizioni. Particolarmente apprezzato l'oratorio "Sorella acqua", che riutilizza le acque piovane anche per irrigare l'orto, per gli scarichi e le fontanelle; dove ogni ragazzo ha la sua bottiglietta riutilizzabile con l'eliminazione della plastica e i più grandi, se al baretto desiderano un caffè, lo berranno dalla tazzina in ceramica e fatto con la moka, eliminando le cialde. E dove una biblioteca accoglierà

i libri abbandonati o indesiderati, fuggiti da ambienti sovraccarichi, dando loro una seconda lunga vita.

In oratorio le "prediche" vanno ridotte al minimo. Più utile, hanno detto i giovani che l'oratorio lo vivono, disincentivare l'uso del cellulare, riciclare tutto il riciclabile, addirittura accompagnare il prete o i suoi collaboratori a fare la spesa, prima dei campi scuola e del Grest, per imparare concretamente come si acquistano alimentari a minimo impatto ambientale. E fuori? Ad esempio, disegnare la mappa dei luoghi curati o trascurati, segnalarli e provare a intervenire. In estrema sintesi, l'obiettivo è sfuggire al "comprare per comprare", al consumo come pensiero ossessivo. Tutto questo, unito alla preghiera, dovrebbe contribuire a costruire un oratorio dove si respiri una spiritualità ecologica, fondata su questa consapevolezza: ogni dono del Creatore va restituito e ciò che è bello va reso bellissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VIDEO

La meta del cammino con i ragazzi? «Fino in cima»

MATTEO LIUT

Che si debba vivere anche l'oratorio «in uscita» lo si è capito chiaramente ascoltando il messaggio forte e chiaro lanciato dal terzo Happening degli oratori (H3o), che nei giorni scorsi ha animato Molfetta e le diocesi pugliesi. Ma fino a dove bisogna spingersi in questo movimento verso l'esterno? La risposta è stata raccolta in un video realizzato meditando su quanto vissuto dai ragazzi e dai giovani di tutta Italia all'H3o: «Fino in cima». Ed è proprio questo il titolo del video (si trova all'indirizzo: <https://tinyurl.com/y6n7n7q9>), che è costruito come una riflessione sull'idea di guardare in alto, senza sconti e senza risparmiare energie, nel cammino che porta all'incontro con gli altri, ispirandosi alle parole di don Tonino Bello («Siate soprattutto uomini, fino in fon-

do, anzi, fino in cima).

Mentre le immagini dei momenti più belli e intensi dell'H3o scorrono in frammentate dai ritagli anche dei gesti più semplici visti nei giorni di Molfetta, la voce narrante offre una riflessione sul significato dell'«uscire», dell'«ascoltare» e dell'«osare» per coloro che fanno esperienza di oratorio. Il risultato è una video-lettera pensata per tutti coloro che non hanno potuto essere presenti a Molfetta e che raccoglie i pensieri di chi c'era.

La prima «fatica», nota il video, è quella della «relazione»: «Essere in relazione è dire all'altro: raccontami di te, della tua storia di uscita, dei tuoi salti di libertà, del tuo cammino fino in cima». D'altra parte «ascoltare è toccare la soglia del mistero che l'altro è in sé, è lasciarsi infrangere dalla domanda che l'altro custodisce come tempesta nella sua vita. Ascoltare è dire all'altro: tu

sei importante, per questo non ti lascio solo per andare insieme fino in cima».

Perché anche in oratorio uscire è anzitutto «uscire da sé, dal proprio egoismo», è «non

accontentarsi di numeri di iscrizioni o tessere da vantare, ma dare a Dio la possibilità di essere se stesso, un Dio "in uscita", fino in fondo, fino in cima». Uscire, prosegue ancora il video, è anche «osare amare l'altro», perché lì sta il senso «della scommessa educativa che ci raggiunge ogni giorno nei nostri oratori, nelle nostre comunità». È necessario allora «raggiungere il cuore dell'altro nel suo limite, nella sua ferita, nel suo sogno concreto» e quindi «accompagnare ogni ragazza, ogni ragazzo a diventare ciò che è». Così, sull'esempio di Gesù Cristo, si potrà testimoniare a tutti che «amare è possibile se insieme camminiamo fino in fondo». Anzi, «fino in cima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Online le immagini più belle dei giorni dell'incontro pugliese assieme a una riflessione sullo stile di chi accetta nel quotidiano la scommessa educativa «Osiamo amare l'altro e il suo sogno»



Un fermo immagine del video «Fino in cima»

GLI ORGANIZZATORI**«Incontrarsi
arricchisce
La Puglia
riparte da qui»**

«**U**n ulteriore verbo ci ha accompagnato nella riflessione di questi giorni a Molfetta: "incontrare". È dall'incontro con tante realtà del resto del nostro paese che la Puglia vuole trarre nuova linfa per rilanciare il discorso sull'oratorio», sottolineano don Davide Abascià e Vito Panniello del Servizio regionale di Pastorale giovanile. «Per la nostra regione – sottolineano – si prospetta un periodo fiorente per quanto riguarda la pastorale degli oratori. È proprio degli ultimi mesi infatti la stipula di un Protocollo d'intesa tra la Regione Puglia e la Regione ecclesiastica Puglia che incoraggia e sostiene (anche economicamente) l'attività educativa dei molti oratori presenti sul territorio regionale. Sicuramente l'Happening ha rappresentato per le realtà pugliesi una preziosa occasione di scambio e arricchimento con chi, da più tempo e in maniera più strutturata, svolge questo servizio per gli adolescenti e i giovani». Incontrarsi per far vivere quella «convivialità delle differenze» che rappresenta la base per intessere una rete di relazioni autentiche nelle quali ogni realtà si senta arricchita e accolta. «Di questi giorni restano i volti – concludono –, i sorrisi e le esperienze condivise, ma soprattutto la consapevolezza della necessità di uscire verso coloro che attendono... fuori».

Micaela Castro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GEMELLAGGIO

Da Bari a Lecce mobilitazione per accogliere E a Otranto i giovani superano ogni distanza

La pastorale giovanile è fatta di documenti, sussidi, programmi, progetti. Ma prima di tutto è fatta di relazioni, legami, amicizie. Esperienze che si incontrano e generano altre esperienze. Accade così anche per i gemellaggi, esperienza ormai consolidata da più edizioni della Gmg: giovani accolgono altri giovani nella loro comunità, scambiandosi doni e idee, esperienze e progetti. Chi arriva da lontano s'immerge in una realtà nuova e impara. Impara tradizioni, storie, abitudini, soprattutto ad ascoltare e apprezzare ciò che è diverso.

È accaduto anche dallo scorso 31 agosto ad alcuni giovani partecipanti al terzo Happening degli Oratori di Molfetta (Bari). Partiti alcuni giorni prima, sono stati ospiti delle diocesi pugliesi. Tra le varie esperienze di gemellaggi che si sono tenuti da Bari a Lecce, c'è anche quella di Otranto. Qui quattro oratori hanno accolto coetanei di Luc-

ca, Macerata, Perugia e Pordenone. «Tra preti ci conosciamo – racconta don Pasquale Fracasso, responsabile della pastorale di Otranto – e in vista dell'Happening ci siamo detti: gemelliamoci». Detto, fatto. I giovani sono stati accolti negli oratori del Cuore Im-

macolato e di San Sebastiano a Otranto, Karol Wojtyła a Cerfignano e San Rocco a Galatina. In oratorio si pregava. Poi, usciti, c'era il mare, con la gita in barca a Santa Maria di Leuca. E infine i luoghi. Uno dei più cari è la tomba di don Tonino Bello ad Alessa-

no, dove nasce nel 1935 e dove alla fine è ritornato. «Sono stati momenti di profondo silenzio e ascolto» spiega la formatrice Serena Merico, che ha accompagnato i giovani ospiti nelle loro

giornate salentine. Altro luogo, anzi "il luogo", è la Cattedrale dove nel 1480 furono martirizzati 800 abitanti che si rifiutarono di abbandonare la fede cristiana per abbracciare l'islam. Tutti canonizzati da papa Francesco: «Sul mosaico pavimentale scorse il sangue – racconta Fracasso – il coinvolgimento è stato profondo. Abbiamo letto il mosaico, vero ponte tra occidente e oriente con la sua miscela di stili e l'albero della vita retto da due elefanti. Racchiude la storia dell'uomo». I giovani dormivano presso alcune famiglie, specialmente quelle con i figli ormai grandi e partiti lontano. Più che accolti, sono stati coccolati.

Umberto Folena

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giovani di Lucca, Macerata, Perugia, Pordenone e Otranto